

il palchetto

di GILBERTO ISELLA



# LA PATRIA-CORPO DI PIERRE LEPORI E L'INDAGINE D'AMORE DELLA DESIDERI

Aggirarsi nei luoghi del trauma (individuale, collettivo) alla ricerca di un varco, di una parola rivelatrice e in qualche misura rasserenante, sembra essere questa la cifra esistenziale del poeta ticinese **Pierre Lepori**. Lo sapevamo fin dalla raccolta *Qualunque sia il nome* (2003) ma ora, a dieci anni di distanza, con *Strade bianche* (Interlinea, 2013) il gioco si fa più aperto e articolato, grazie anche alla pluralità degli scenari proposti: dall'anonima camera d'albergo allo straziante *Jüdisches Museum* di Berlino. Le strade del titolo accennano al viaggiare, ed è appunto la volontà di incamminarsi «verso una patria finalmente ritrovata» il tema che anima il libro. Quale patria? Si tratta senza dubbio del corpo, quel corpo assunto vitalisticamente a motore del conoscere e del comunicare ma troppo spesso umiliato dalla durezza delle circostanze, dalla solitudine e dal mutismo sociale. L'uomo che incontri in città, infatti, «potrebbe parlare./ Ma poi la folla lo trascina lontano».

C'è poi un altro ostacolo da rimuovere, certamente il più insidioso perché inconscio e ontogeneticamente profilato. È il sentimento angoscioso, del tutto moderno, di non esistere: «così difficile è esistere/ toccare le cose». Come per il poeta francese Bernard Noël, il corpo per Lepori è tutto: faro, cartografia, sismografo della vita interiore e del verso. Còlto nella sua performatività più elevata (euforico accoglimento della realtà che ci attornia) è danza. Non dobbiamo meravigliarcene. Studioso di arte scenica, Lepori riconosce la centralità



Le copertine delle due raccolte di poesie qui recensite.

del linguaggio dei gesti, la sua potenza liberatoria in particolare. Il corpo, infine, è luce, «Nervi, tendini ignoti, innominati,/ pulsano di minuziosa antica luce», e il mondo ne ha un estremo bisogno dopo l'immane tragedia dello Shoah, dopo gli anni delle più devastanti tenebre.

*Nella ghiaia, per le strade  
troppe anime in pena,  
suono e odore,  
una fragilità solo apparente  
pulsava.*

*Nell'occhio un misto di pace  
pane e sera,  
fiume di sguardi che ti viene incontro,  
rotolamento spavento di volti,  
storia ognuno.*

Di tutt'altra grana è la scrittura della milanese **Adele Desideri**, poetessa, studiosa di teologia e operatrice culturale (per il Pen della Svizzera italiana ha recentemente organizzato all'USI il convegno *Etica e bellezza*). La rivisitazione lirico-narrativa del passato e un personale uso del fantastico, con le sue pennellate tenui o aspre a seconda dei casi, sono le caratteristiche più evidenti della raccolta *Stelle a Merzò* (postfazione di Paolo Lagazzi, Moretti & Vitali, 2013).

Il libro, strutturato come un diario, dunque fedele a un preciso ordine cronologico, «è la trascrizione in prosa poetica di una storia d'amore che mi è stata raccontata – non senza lacrime e sospiri – dalla viva voce della protagonista». Il filo del narra-

re oscillante, ellittico e dai toni allusivi, accompagna il lettore dentro una vicenda amorosa ricostruibile solo per sommi tratti, ambientata nella campagna ligure e destinata ad esaurirsi nel giro di un'estate. Ma questa è solo l'intelaiatura di un organismo assai più complesso. Prendendo le distanze da ogni forma di naturalismo descrittivo, l'autrice preferisce indagare i torbidi retroscena, «le lacrime e i sospiri» di petrarchesca memoria che rendono instabile ogni avventura sentimentale.

Difficile conciliare i principi virtuosi di Eros con la fenomenologia del rapporto quotidiano, condizionato dalla violenza delle pulsioni istintuali (fino al parossismo sado-masochistico) e dalle insidie di un dialogo inautentico: «E io certifico/ – bizzosa testimone di passi falsi – le bugie, le trasgressioni, le mie, le vostre mortificazioni». L'amore è una testimonianza ossimorica dell'esistere, un conflitto di stati d'animo e umori opposti (dall'ebbrezza alla noia «che scompagina il pomeriggio») costretti a convivere, ma a carissimo prezzo. Basterà, a salvarlo, una stella lanciata nel cielo?

*Nell'estate che all'alba ci oppone  
e nel tramonto ci accorda,  
come vele nemiche  
ammaliniamo il vessillo,  
affondiamo il bersaglio.*

*In autunno, poi, canteremo  
inni di malinconia, mentre le stelle  
filtreranno, oltre le nubi, la luce.*

in breve

In ricordo di Giorgio Orelli

Il 24 febbraio alla Literaturhaus di Zurigo si svolgerà un incontro per ricordare Giorgio Orelli: *Cari vicini*, ore 19.30. Con Pietro De Marchi, Anna Felder, Christoph Ferber, Franz Hohler, Antonella Pilotto, Fabio Pusterla, Anna Ruchat.

Le recensioni di "Cenobio"

È uscito il nuovo numero della rivista *Cenobio*. Si apre con la pubblicazione del discorso pronunciato da Pietro De Marchi durante il funerale di Giorgio Orelli lo scorso 12 novembre. Seguono recensioni, raggruppate per narrativa, poesia, saggistica, fumetti, cinema. Il dossier d'immagini è affidato ad Alfredo Troiano che utilizza come supporto delle sue opere scontrini fiscali.

"Mariapaelio" esaurito

Il libro di Nicola Canonica *Mariapaelio*, ricordo di un paese quasi sul punto di essere da tutti dimenticato, fatto conoscere dal nostro giornale lo scorso 25 ottobre, proprio nel giorno della presentazione a Lugano, ha riscosso grande successo: nel giro di quattro mesi la vendita si è esaurita e già si pensa ad una ristampa, con qualche probabile aggiunta. L'interesse per il lavoro del Canonica, uscito presso l'editore Dadò, è da attribuire sia al taglio sociale con il quale Corticiasca, la sua gente, le sue vicende sono narrate, sia al recupero preciso e fedele del tipico dialetto locale.

Incontro con Dacia Maraini

Il Circolo Culturale Nuova Antologia di Lugano organizza (oggi, sala E del Palacongressi, ore 10.30-12) un incontro pubblico con la scrittrice Dacia Maraini sul tema "L'evoluzione del mondo femminile negli ultimi cinquanta anni". Con l'introduzione di Salvatore Maria Fares e il saluto del Sindaco di Lugano Marco Borradori, a cui seguirà l'incontro con interventi e domande di Laura Sadis, Consigliera di Stato, Cristina Zanini Barzaghi, Municipale della Città di Lugano e Amanda Rueckert, Deputata al Gran Consiglio.

QUADERNI GRIGIONITALIANI Undici personalità s'interrogano e propongono possibili soluzioni

## L'italiano nella Svizzera tedesca e francese

Il nuovo numero del periodico *Quaderni grigionitaliani* è intitolato e in gran parte dedicato a *L'italiano nella Svizzera tedesca e francese*. Per rendere conto dei suoi contenuti seguiamo le tracce dell'editoriale del direttore Jean-Jacques Marchand, attraverso un libero adattamento.

È stato chiesto il parere di undici personalità del nostro Paese. **Diego Erba**, coordinatore del "Forum per l'italiano in Svizzera", s'interroga sulla crisi dell'italiano pur mettendo in evidenza quanto sia importante la cultura di lingua italiana per il nostro Paese e gli sforzi che dovrebbero esser fatti anche dal resto della Svizzera per mantenerla viva. Per **Georg Kreis**, professore emerito di storia contemporanea all'università di Basilea, e studioso in particolare del multilinguismo svizzero l'apprendimento

della lingua italiana apre le porte ad uno spazio culturale più ampio e può offrire maggiori possibilità di lavoro. **Verio Pini**, quale Consulente per la politica linguistica presso la Cancelleria federale e segretario della Deputazione ticinese alle Camere federali, presenta la ricerca coordinata da "Coscienza svizzera" intitolata *(Ri)scoperta della cultura italiana in Svizzera*: il progetto si propone di esplorare le varie forme di italianità in Svizzera presso singoli o gruppi rappresentativi di residenti autoctoni o immigrati delle varie generazioni, facendo conoscere la vitalità di questa componente del nostro Paese alle altre comunità. **Remigio Ratti**, rifacendosi anche alla sua passata esperienza di consigliere nazionale ticinese e di direttore della RSI, approfondisce la sua riflessione sull'"italicità" e fra i vari scenari possibili, tutti aperti, il più favorevole

sarebbe quello in cui «la Svizzera si afferma in un contesto europeo quale spazio multilingue e multiculturale, e ogni lingua trova nuove prossimità». **Donato Sperduto**, presidente dell'"Associazione svizzera dei professori d'italiano", s'interessa più particolarmente alla drastica diminuzione dell'offerta formativa in italiano nelle scuole medie e nei licei della Svizzera tedesca a favore dell'inglese e di altre materie. **Mauro Dell'Ambrogio**, Segretario di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione, propone una formazione bilingue, fondata su una separazione dei compiti: da una parte i genitori che mantengono l'uso dell'italiano a casa e d'altra parte la scuola che viene frequentata nella lingua del luogo di residenza. **Carlo Lamprecht**, già Consigliere di Stato nel Canton Ginevra, di origine ticinese, è del parere che sul piano svizzero

occorrerebbe fare di più in vari campi per sostenere la lingua italiana e il suo insegnamento, in particolare presso gli adulti. Per **Nicoletta Mariolini**, recentemente nominata dal Consiglio federale Delegata al plurilinguismo spetterebbe in particolare all'Amministrazione federale adattarsi alle minoranze linguistiche e non il contrario. **Angelo Rossi**, già professore di economia al Politecnico federale di Zurigo, nonché primo direttore della SUPSI ticinese, ricorda la funzione dell'italiano come lingua franca in alcuni settori economici come l'edilizia e la sanità. Per **Mariangela Walimann Bornatico**, che ha compiuto, in quanto giurista, una brillante carriera nell'Amministrazione fino alla carica di Segretaria generale delle Camere federali, il problema risiede anche nella mancanza d'interesse degli Svizzero-italiani per l'Ammi-

nistrazione, che potrebbe essere compensata da un'adeguata informazione degli studenti prima della laurea. **Paolo Giorgetta**, infine, a nome dell'Ufficio grigionese dell'Economia e del Turismo, ricorda quanto sia importante la lingua italiana sia per le relazioni con le regioni e i comuni grigionesi di lingua italiana, sia per i contatti con gli imprenditori e gli investitori italiani. Ecco perché, accanto alle conoscenze d'inglese vengono prese in considerazione anche le competenze in italiano per l'assunzione di nuovi collaboratori.



La copertina della rivista che apre al dibattito sulla situazione dell'italiano al Nord delle Alpi.

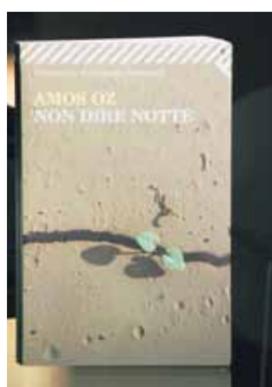
dimmi un libro

## L'AMOROSO CONFINE DEL DESERTO

Non di sola attualità stretta vive il lettore. Ma anche di tutti i buoni libri già da molto o poco tempo usciti (decenni, secoli) che vale la pena di leggere e rileggere. E quindi io qui corro volentieri appresso a giubilei, ricorrenze e compleanni per avere il pretesto di rilanciare pagine belle. Compie in queste settimane vent'anni uno dei migliori romanzi di Amos Oz, *Non dire notte*. Venti anni dalla pubblicazione, quindi, e cinque dalla traduzione in italiano di Feltrinelli. Amos Oz è, con David Grossman e Abraham Yehoshua, il maggior scrittore israeliano vivente, anche se altri, più giovani, incalzano felicemente: non mi stancherò di ripetere quanto sia feconda la vena narrativa di autori dentro un Paese, Israele, che ha lo stesso, esatto numero di abitanti della Svizzera (7 milioni e 900 mila) e occupa il mondo della letteratura contemporanea mondiale con una forza eccezionale. Cause e anche casualità,

circostanze culturali e storiche sarebbero una volta da indagare bene. Ma riaccoci a questo romanzo che è prodigioso soprattutto per tutta l'atmosfera di minuto, perfetto realismo che lo regge: luoghi, persone, fatti, dettagli. Siamo ai bordi del deserto del Negev, nella parte meridionale di Israele, in una cittadina nuova che è come un avamposto di giudiziosa civiltà ebraica prima delle rocce e sabbie sterminate e vuote. È una agglomerazione urbanistica disegnata con grandi viali e pochi alberi stentati, frustati spesso da vento e tempeste di sabbia. A sera si accendono file di lampioni giallo arancione, ci sono grandi casseggiati bianchi con balconi, luci al neon, serate afose e polverose, notti calde sotto la luna oltre le dune, una vita da microcosmo di provincia sola. Chi conosce quelle cittadine israeliane chiare e nuove (niente a che fare con Gerusalemme e gli antichi strati millenari di storia) ritro-

va un'atmosfera geometrica, pensata, un po' malinconica. In quel bordo di vita al confine della non-vita si muove il rapporto interno e verso l'esterno di una coppia. Theo è sulla sessantina e forse oltre, saggio e corpulento, una lunga vita e qualche ferita esistenziale alle spalle; con lui vive Noa, molto più giovane, insegnante di letteratura al liceo locale. Anche lei viene da storie sue. Stanno insieme da qualche anno, gettati lì nella cittadina dal loro desiderio di cercare un bandolo di vita quieta e vera. Fra loro ci sono trame di profondo affetto e di autonomia, lui ha una sua estenuata calma silenziosa (insonne, passa notti in-



tere sul balcone a respirare nel buio il vento caldo), lei proclama brandelli di una sua indomita indipendenza, ha voglia di fare cose. Naturalmente accadono fatti, intorno a loro: e non li dirò (detesto le recensioni che raccontano gli avvenimenti). Si innestano piccole storie, talvolta dolorose, talaltra comiche, o tenere. C'è anche un progetto sociale da mettere in piedi, ci sono complicazioni burocratiche, incomprensioni sociali, con una tipologia di personaggi primari e secondari splendidamente raccontati. Ma a tremare dentro tutto il romanzo è il filo del rapporto far Theo e Noa, così fragile e forte al tempo stesso.

Loro due si conobbero lontano, in America del sud, e quando crebbe fra loro l'impeto affettivo dopo la simbiosi intellettuale, lui le disse: «ora che forse sta accadendo tra di noi l'amore, mi aiuti a cercare di non distruggere ma di salvare la nostra amicizia?». Si tratta, come si vede, di una acutissima intuizione sui misteri dell'amore, che se preso da solo – il cuore senza la testa – può deragliare in sentimentalismo mentre invece, abbracciando l'interezza delle persone, si fa più saldo e alto. Infine cosa cercano Theo e Noa? Una mite pace tra loro, un bella, affettuosa, non clamorosa comunione. E di fuori, intanto, c'è il respiro vastissimo e enigmatico del deserto: una realtà sperduta, sabbiosa; una metafora.

Amos Oz  
Non dire notte  
Feltrinelli



Non solo gli autori ma anche i libri possono essere celebrati nel loro anniversario tondo. In questi giorni infatti compie vent'anni (cinque dalla traduzione italiana) uno dei migliori romanzi dello scrittore israeliano Amos Oz.